

Il déjà vu della retorica nordista contro gli stagisti del Sud

SERGIO
D'ANTONI

È davvero sconcertante ascoltare gli pseudo-argomenti con i quali gli esponenti della maggioranza continuano a giustificare lo scempio del governo ai danni del Sud. L'ultimo esercizio di contorsionismo dialettico è arrivato lunedì scorso alla camera. Funambolo d'eccezione, il deputato Pdl Giorgio Stracquadanio, chiamato dal proprio gruppo a difendere l'operaio dell'esecutivo.

Il parlamentare milanese si è fatto alfiere di una causa persa per una ragione ben precisa: bocciare la mozione Franceschini nella quale il Pd propone un piano-occupazione per i giovani meridionali. Se tale mozione venisse approvata, impegnerebbe la squadra di Berlusconi a licenziare un provvedimento da 450 milioni con cui attivare 100mila stage retribuiti finalizzati all'assunzione a tempo indeterminato in aziende private che operano nel Mezzogiorno. Nessuno spreco, nessun assistenzialismo parassitario. Invece una misura sobria, poco costosa e immediatamente attuabile. Che aumenterebbe i consumi nelle aree in cui si registra il maggior bisogno, frenerebbe gli spostamenti di denaro dalle zone deboli alle zone forti e, soprattutto, incentiverebbe l'occupazione e il lavoro produttivo a sud di Roma.

L'onorevole Stracquadanio, nel suo intervento, non si è fatto mancare proprio nulla della più trita retorica antimeridionalista. Dapprima ha bollato il Mezzogiorno come ricettacolo di sprechi e inaffidabilità, capace di gettare l'assurda somma di «900mila miliardi di lire», dimenticando naturalmente di citare la fonte di tale cifra. Poi, in un mirabile ribaltamento di fronte, ha giustificato la distrazione di 20 miliardi di euro dalle risorse destinate agli investimenti e alle opere strutturali nel Sud. Infine ha bocciato la proposta Franceschini con un ragionamento che ha del funambolico: «Abbiamo detto basta a questo spre-

co di denaro che ha condannato i giovani del Sud a emigrare al Nord». Morale: i giovani e le aziende meridionali, dopo aver subito decurtazioni di ogni genere da questo governo, non avranno un bel niente.

Quanto alle misure meridionaliste prese finora dall'esecutivo, il parlamentare lombardo non ha avuto niente di meglio da mettere in vetrina del solito Ponte sullo Stretto. Se la risposta alla questione meridionale si esaurisce in questo, allora vuol dire che il Sud è davvero condannato. Affidare la ripresa del Mezzogiorno a «un'opera di regime» che vedrà aprire i cantieri non prima del 2011, significa voler affondare definitivamente le possibilità di ripresa e di svilup-

po delle zone deboli del paese, che invece hanno bisogno di risposte concrete e immediate.

Ciò che preoccupa di più nella posizione degli Stracquadanio di turno è il pervicace rifiuto all'ascolto, l'arroccamento acritico sulle posizioni prefabbricate dai propri leader e dagli esponenti di governo, la rinuncia a ogni a ogni confronto proficuo per il paese. Il contrario di quello che dovrebbe essere la politica. Il risultato è un "no" irrazionale e aprioristico, che non ha più neppure la forza di vendersi come decisionista. E che, per stare in piedi, deve essere necessariamente sorretto da luoghi comuni e da falsità di ogni genere.

Così la maggioranza boccia un piano occupazione per il Sud perché il Mezzogiorno è sprecone, inaffidabile, corrotto. Un'autentica palla al piede. Sono gli alibi che hanno permesso all'asse Bossi-Tremonti di tagliare negli ultimi dodici mesi 40mila miliardi delle vecchie lire dai fondi destinati agli investimenti produttivi del meridione per far cassa e coprire ogni ordine di spesa. Sono gli sterili argomenti avanzati da un esecutivo miope, non in grado di capire che dallo sviluppo delle aree deboli dipendono le sorti dell'intero paese. Su questo stesso altare oggi tutta la destra si prepara a servire un conto salatissimo e ingiustificato ai giovani disoccupati meridionali.